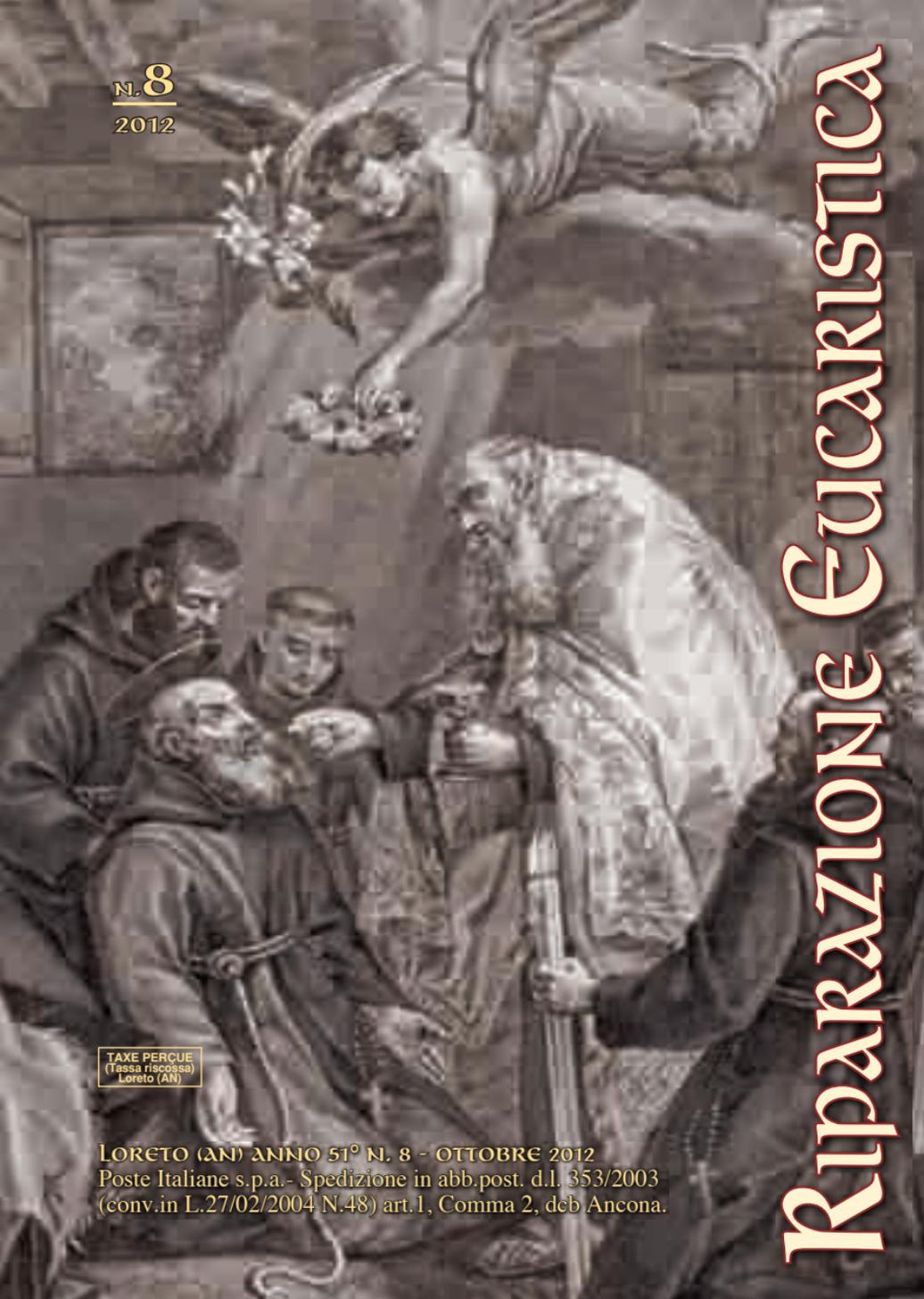


N. 8
2012

TAXE PERCUE
(Tassa riscossa)
Loreto (AN)

LORETO (AN) ANNO 51° N. 8 - OTTOBRE 2012
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, deb Ancona.

Riparazione Eucaristica



Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
INTERNET: www.aler.com
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 17/09/2012
Il numero di agosto/settembre
è stato spedito il 31/07/2012
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

CONTRIBUTO 2012

Per l'Italia e l'estero: € 15,00
Spedizione in abbonamento postale
d.l. 353/2003 Art. 1, comma 2, deb Ancona

Anno 51°
N. 8 ottobre 2012

In questo numero

- 3** Maria e il Rosario.
- 9** Vivere la vita in Cristo. Come profumo d'incenso salga a te la mia preghiera. Educazione alla preghiera.
- 14** "Abbiamo creduto e conosciuto".
- 17** Cammino di perfezione/12. Non cercare la lode degli uomini ma la stima di Dio.
- 22** L'Anno della fede.
- 24** Adorazione Eucaristica: L'Eucaristia e la famiglia.
- 32** Luci sull'Eucaristia/3. Riconosciamo i nostri peccati.
- 36** Santi Eucaristici/35. A proposito di Santa Giovanna d'Arco. Lettera di un sacerdote francese ai suoi lettori italiani.
- 45** La Corresponsabilità
- 53** Vita Associativa.
- 54** Anime Riparatrici in Cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

San Serafino da Montegrano
ultima Comunione
Italia 1767, Museo Francescano, Roma

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Maria e il Rosario

Luciano Sdruscia*

Tutti i mesi dell'anno sono belli, in primo luogo perché sono dono del Signore e poi perché, ciascuno con le proprie caratteristiche e ricorrenze liturgiche, infonde sempre gioia e speranza.

Ce ne sono due però, che, si può dire, hanno un “profumo” e un qualche cosa di particolare: *maggio* e *ottobre*, i due mesi dedicati in modo del tutto speciale a Maria.

E così eccoci già ad ottobre, mentre è ancora molto vivo il pensiero e il ricordo delle suggestive celebrazioni del mese di maggio.

Una grande cosa hanno sicuramente in comune: *la recita del Santo Rosario*. Raccomandata di ripeterla ogni giorno, in ottobre, chiamato appunto il mese del Rosario ha un valore tutto speciale ed è una devozione tanto importante, da far esclamare al Beato Paolo Longo: **“Chi recita e propaga il Rosario è salvo”**.

Con il Rosario affermiamo di credere e di sapere che la Vergine Maria è Madre di Dio e nello stesso tempo chiediamo a lei, mediatrice di ogni grazia, che interceda a nostro favore presso il Suo Figlio adesso e nell'ora decisiva della nostra morte.

Con la recita del Rosario quindi esaltiamo la divina maternità della Madonna che è indissolubilmente legata all'evento dell'Incarnazione del Verbo di Dio. Questo mistero sta al centro della contemplazione che facciamo sui misteri del Rosario: essi diventano così una fonte inesauribile di grazia, un vincolo d'amore e una dolce preghiera che il Beato Giovanni Paolo II così esprimeva: **“O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo d'amore che ci unisce agli Angeli, torre di salvezza negli assalti dell'Inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai. Tu ci sarai conforto nell'ora dell'agonia, a te l'ultimo bacio della vita che si spegne”**.

È molto importante allora pregare con la Madre di Gesù; è Lei che con la sua silenziosa cura materna vuole educarci - Lei che è stata la prima educatrice - a pregare con Cristo, nello Spirito Santo, come si addice alla nostra qualità di figli di Dio.

Maria è stata costantemente alla scuola del Figlio e Maestro, attenta a cogliere ogni evento della sua vita.

“Maria”, ha affermato il Cardinale Comastri, **“ha vissuto con il suo cuore pieno di Dio, pieno di amore. Nessuno più di Lei ha aperto a Dio la porta del cuore; nessuno allora più di Maria sente il bisogno di spendersi totalmente per la realizzazione del disegno di salvezza, che è la passione di Dio verso l'umanità”**.

Alla fine del mese di maggio l'Arcivescovo Gualtiero Bassetti, nel corso di una sua omelia, ha detto:

“Ci affidiamo alla Madre Celeste e tutti dobbiamo prendere esempio da Lei per la sua mitezza, la fede e la costante attenzione che Lei ha avuto per tutti i suoi figli e nessuno può fare a meno di affidarsi a Lei e chiederne la costante intercessione”.



L'altra peculiarità importantissima del mese di ottobre è la *missione*, per cui ottobre è anche detto «*mese missionario*». Lo sappiamo benissimo: tutta la Chiesa è per sua natura missionaria, e ciascuno secondo le proprie possibilità e luogo di azione, deve impegnarsi per aiutare e sostenere i missionari, soprattutto con la preghiera.

Ce lo ricorda, il 2 ottobre, S. Teresa di Gesù Bambino, che insieme a S. Francesco Saverio, è patrona delle missioni. Essere missionaria è stato il suo costante pensiero e desiderio, tanto è vero che, senza mai uscire dal Monastero, creò e sviluppò tanti centri missionari. Tutto questo le riuscì perché aveva tanta fede e fiducia nel Signore e **“la fede”**, diceva il Beato Giovanni Paolo II, **“si rafforza donandola”**.

Il bene quindi va fatto bene (questo è quanto ci insegnano i due grandi Santi dei quali la Chiesa fa memoria nello stesso mese: S. Francesco d'Assisi e S. Teresa d'Avila) e bisogna essere preparati per affrontare le sfide che i credenti devono raccogliere e affrontare ogni giorno.

Ci aspetta un tempo di grande risveglio: l'**Anno della Fede**, indetto dal Papa Benedetto XVI. In

tutta la Chiesa ci sono tre grandi **“E”** che vanno tenute sempre presenti: **Eucaristia, Educazione, Evangelizzazione**. Sono parole molto chiare che non hanno bisogno di spiegazione, basta solamente metterle in pratica.

Per fare ciò è necessario tanto **“fervore”** (parola che è andata un po' in disuso), **“amore per Gesù Cristo e la sua Chiesa”** che ci spinge a uscire dalla nostra routine stanca e monotona.

Già il Card. Angelo Bagnasco nella sua prolusione nella *64° Assemblea della C.E.I.*, prendendo in esame la situazione attuale e i futuri programmi, aveva fatto un preciso riferimento al ruolo della Parrocchia, sia dal punto di vista pastorale che missionario, affermando: **“Tutto lascia sperare che nella Parrocchia si trovi quanto è necessario per la riscoperta della vita spirituale. La Parrocchia dunque come via della Chiesa, con la sua accessibilità e ordinarietà, ma anche con un rinnovato flusso di calore”**. Per il Cardinale **“le nostre parrocchie sono cellule di evangelizzazione, mettendo anzitutto un'anima missionaria nelle cose ordinarie, e inoltre la rinnovata vivacità delle parrocchie è grembo di vocazioni sacerdotali, così come le aggregazioni ecclesiali”**.

Lo stesso argomento ha trattato l'Arcivescovo Domenico Segalini, in uno degli ultimi incontri mensili del Clero a Orvieto, proponendo una meditazione articolata e densamente argomentata su: **“La Parrocchia, le Aggregazioni Laicali e la**

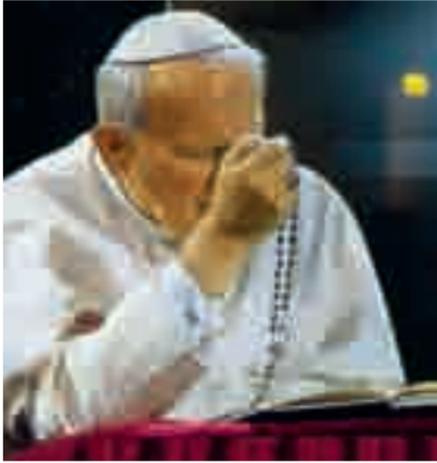
nuova evangelizzazione”. Mons. Sigalini, esperto di pastorale e profondo conoscitore dei problemi che sono attinenti alla diffusione della fede, ha esordito quindi riaffermando il ruolo insostituibile della Parrocchia che - ha detto - **“sarà sempre la Chiesa presso le case, la comunità cristiana incarnata nel territorio, una casa abitabile da tutti per fare comunione con Dio e tra fratelli”**.

Parlando poi del volto missionario della **Parrocchia e delle Aggregazioni Laicali**, come energie evangelizzatrici, ha sostenuto che **“queste sono da accogliere e da utilizzare per la diffusione della Fede, ossia per proporre Gesù morto e risorto che dona la salvezza”**. Infine ha auspicato una Parrocchia aperta all’amore di Dio e dei fratelli, centrata sull’Eucaristia, che apra una finestra sull’eternità.

Dunque siamo chiamati fortemente in causa e si potrebbe dire chiamati per nome. La Chiesa riconosce ufficialmente il nostro valore e l’importanza della nostra presenza nella vita della Parrocchia.

Credo che noi come Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice, che basa la sua centralità





su Cristo Eucarestia, abbia tutte le carte in regola per rispondere a quanto la Chiesa si aspetta da noi, oggi.

È il momento opportuno, nel senso che in questo mese riprendono tutte le attività e possiamo essere utili nell'ani-

mazione del Rosario, dell'Adorazione Eucaristica, per il catechismo, l'animazione delle celebrazioni liturgiche e in tanti altri modi, ma soprattutto diffondendo l'amore per Gesù Eucaristia.

Dobbiamo dimostrare che ci siamo e che vogliamo aiutare concretamente la Parrocchia con lo specifico servizio che ci viene chiesto o che addirittura siamo noi ad offrire.

Ricerchiamo e rileggiamo attentamente gli opuscoli sulla Formazione, su tale argomento, e ci renderemo conto di quanto fin da allora sia tutto in sintonia con quanto detto.

È per noi un grande impegno al quale nessuno può sottrarsi. Il Signore sicuramente ci aiuterà, se prima di ogni cosa ci metteremo in preghiera davanti al Tabernacolo.

***Presidente Onorario**

COME PROFUMO D'INCENSO SALGA A TE LA MIA PREGHIERA

EDUCAZIONE ALLA PREGHIERA

Padre Franco Nardi*

Carissimi, la preghiera è dono di Dio all'uomo, è azione divina in noi (cf Rm 8). Per questo è tanto difficile parlarne in modo adeguato. Ma la preghiera deve essere pure appresa, ha bisogno di una educazione. Non è mai disgiunta dall'ascolto della Parola, anzi, scaturisce proprio dall'ascoltare Colui che ci parla.

È la risposta d'amore suscitata in noi dallo Spirito Santo, il quale, come unisce il Padre e il Figlio nel vincolo della carità, così unisce intimamente con il Signore la creatura umana che si apre al suo impulso. Venendo tra noi come l'Orante del Padre, Gesù non solo ci ha donato le parole della preghiera filiale - un dono inaudito che va al di là di quanto l'uomo potesse pensare e persino desiderare - ma ci ha pure mostrato se stesso come *modello di preghiera*: ci ha insegnato a diventare figli per poter pregare da figli.

Al cuore della missione di Gesù sta la preghiera: una preghiera che è essenzialmente dono totale di sé. L'icona più significativa dell'Orante è perciò il Cristo con le braccia stese sulla



croce. In tale gesto egli rimane fino alla fine del mondo presente a noi e presente al Padre come offerta, offerente e intercedente, come abbraccio che unisce il cielo e la terra.

Ma a questo culmine è giunto percorrendo un cammino insieme agli uomini, in certo modo adeguandosi al loro passo. È bello e commovente pensare all'infanzia di Gesù. *Egli ha appreso a parlare e a pregare dalle labbra di Maria e di Giuseppe...* L'episodio di Gesù dodicenne denota già la sua coscienza di essere Figlio di Dio e di doversi occupare delle cose del Padre suo.

Il suo ritorno a Nazaret e il suo rimanere «nascosto» e sottomesso a Maria e a Giuseppe per circa trent'anni non era forse uno stare alla scuola della preghiera, in umiltà e sotto lo sguardo del Padre, quasi per un lungo tempo di preparazione alla sua missione salvifica?

Poi solo verso i trent'anni, viene spinto dallo Spirito nell'austero deserto, dove trascorre quaranta giorni in digiuno e preghiera sostenendo un arduo combattimento contro il tentatore. Pregando Gesù attinge dalla sua unione con il Padre la forza per sostenere l'urto contro il principe delle tenebre e smascherare le sue astute menzogne.

Gesù sventa l'inganno prostrandosi in adorazione soltanto davanti al Padre.

La sua predicazione, accompagnata da miracoli di guarigione e liberazione dai demoni, prendeva autorevolezza unicamente dalla volontà di Padre, dall'intima comunione con lui nelle lunghe ore, specialmente notturne, di solitudine e preghiera.

Notiamo che la dimensione del deserto e della solitudine è sempre presente in lui e caratterizza la sua vita interiore.

È soprattutto Luca a sottolineare l'ampio spazio di tempo che Gesù dedicava alla preghiera. Anche la *Trasfigurazione* avvenne durante la preghiera: la preghiera è trasfiguratrice. Invece nel *Getsemani*, l'umanità di Gesù in preda all'angoscia suda sangue. Nell'una e nell'altra situazione egli è il Figlio totalmente rivolto al Padre, consenziente al suo volere.

Diverse sono dunque le icone di Gesù orante, ma tutte hanno in comune la nota fondamentale del suo *permanere* nel Padre, attirando nella stessa comunione gli umili, i semplici, i piccoli con i quali si è particolarmente identificato.

Il Padre e il Figlio si conoscono perché si amano, e, vicendevolmente si rivelano a chi è semplice e accoglie come dono tale conoscenza d'amore. È in questa dinamica di conoscenza soprannaturale che Gesù insegna agli apostoli la preghiera elementare e fondamentale dei figli di Dio, quella che li mette nella giusta relazione con il loro

Creatore e Padre. Giustamente il *Padre nostro* è considerato la preghiera specifica che contraddistingue il cristiano e lo inserisce a pieno titolo nella famiglia di Dio, in relazione parentale con gli altri uomini.

Dio Padre si compiace di noi quando ci vede conformi al suo Figlio. Gesù stesso, mediante il Santo Spirito, continua a pregare con noi, come Figlio primogenito in mezzo a una moltitudine di fratelli che egli ama con cuore divino e umano, con gioia indicibile quando li vede nascere alla fede e crescere nella carità, quando li vede diventare rami che portano frutti attingendo linfa vitale dalla sua santa radice. Spesso Gesù accompagna la preghiera con il gesto di benedizione, imponendo le sue mani; gesto commovente quando lo compie con trasporto di tenerezza sui bambini che egli predilige per la loro semplicità e innocenza (cf Mc 10,13-16).

È bella la consuetudine di quelle mamme cristiane che portano i loro piccoli in chiesa per farli benedire dal sacerdote o che si spingono avanti tra la folla per presentarli al Santo Padre durante le udienze pontificie. Essa rivela spirito di fede nella continuità della benefica presenza di Gesù attraverso i suoi ministri, ai quali ha trasmesso il suo potere di benedire.

Tante cose si potrebbero dire sulla preghiera di Gesù, ma lo spazio di un breve articolo non ce lo consente.



Non vorrei però tralasciare un'ultima considerazione. Gesù, come nostro intercessore e sommo sacerdote, sta per sempre contemporaneamente davanti al Padre, in cielo, e continua a celebrare sulla terra, nella Chiesa, suo corpo mistico, il memoriale

della sua passione-morte-risurrezione. Se vediamo davvero tutta l'esistenza di Gesù come una grande celebrazione eucaristica, possiamo infine considerare come benedizione di congedo quella che egli lasciò agli apostoli mentre ascendeva al cielo: *«Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio»* (Lc 24,50-53). A Pentecoste, con l'invio dello Spirito Santo promesso, nel cuore dei discepoli esplose la gioia della lode, dello stare insieme in preghiera e dell'annuncio della risurrezione. E prosegue con la preghiera di Gesù sulla terra, nella sua Chiesa, nel cuore di ogni credente, nel cuore di ogni anima eucaristica riparatrice.

***Assistente Ecclesiastico ALER**

“ABBIAMO CREDUTO E CONOSCIUTO”

Don Decio Cipolloni*

Sono queste le parole che San Pietro rivolge al Signore: *“Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”*.

S. Agostino commenta: *“Vedete come Pietro, per grazia di Dio, per l’ispirazione dello Spirito Santo ha creduto. Perché ha capito? Perché ha creduto. Tu hai parole di vita eterna. Tu ci dai la vita eterna, offrendoci il tuo Corpo ed il tuo Sangue. Noi abbiamo creduto e poi conosciuto. Non dice abbiamo conosciuto e poi creduto, ma abbiamo creduto e poi conosciuto. Abbiamo creduto per poter conoscere. Se infatti avessimo voluto conoscere prima di credere, non saremmo riusciti né a conoscere, né a credere”* (commento al Vangelo di Gv 27,9).

Ci dobbiamo chiedere, con le stesse parole di S. Agostino: *“che cosa abbiamo creduto e che cosa abbiamo conosciuto?”*. Con franchezza, con immediatezza, rispondiamo che Cristo è il Figlio di Dio, ma è anche Figlio dell’uomo. In esso dovremmo essere certi di trovare la risposta alla nostra umana condizione, che ci stringe tra due forze contrastanti:

- quella della nostra materialità, fatta di emozioni, di spinte egocentriche, di sensazioni conflittuali, che

inficiano la nostra intelligenza e destabilizzano la nostra persona, oscurano la nostra ragione;

- quella della luce che viene da Cristo, vera risposta eterna alle nostre umane aspirazioni.

Come non comprendere la portata della nostra intelligenza umana, che se illuminata dalla fede trova la pienezza della verità; nella nostra dignità di uomini, che solo Lui ci ha rivelato;

nella nostra figliolanza divina che Lui ci ha acquistato con la sua morte in croce;

nella nostra eternità che Lui ci ha promesso, perché è già lassù a prepararci un posto.

Crederne prima ancora di conoscere, significa affidarsi alla Parola eterna di Cristo che dice: *“Io sono la luce che illumina il mondo”*. Con questa luce allora apriamo il libro del Catechismo della Chiesa Cattolica e approfondiamo la conoscenza su Dio, sulla Chiesa, sui nostri doveri di cristiani, ma a condizione che siano la fede ad illuminarci, la fiducia nella Chiesa che ha il mandato di insegnare; la pazienza evangelica a sollecitarci; la gratificazione dell’animo a farci gustare le cose spirituali.

Questa fondamentale premessa del credere, prima ancora che del conoscere, trova conferma nell’Anno al quale ci stiamo preparando, Anno che abbiamo salutato insieme a Benedetto XVI, venendo a Loreto il 4 ottobre.

Quella fede che vogliamo vedere, intessuta nella vita e nel magistero dell’indimenticabile Servo di Dio, *Paolo VI*, promotore di un anno che consacrò a lei.

Se dubitassimo ancora di quanto serve la fede, di come ne è privo il mondo oggi e di come ne sono così poco entusiasti i cristiani, ripetiamo con il grande Pontefice: “*non è la vostra fede quella che vi dà il senso più alto, più sicuro, più lieto della vita?*” Ecco a che cosa serve la fede: “*Serve alla vita!*” (5 gennaio 1965).

Come non avvertire questa necessità oggi, che le smagliature della vita hanno provocato pessimismo, conflitti interiori, apatia dello spirito, oscuramento dei valori, conclamata indifferenza e l’inutilità della fede, che si va eclissando dietro il tramonto di una vera democrazia, di una rispettosa convivenza civile, per non giungere al rifiuto degli stessi gruppi familiari, tutti protesi a raggiungere i primati del successo.

Campanello di allarme sono ancora le parole di Paolo VI: “*chi è senza fede è senza luce; chi è senza religione è senza speranza*” (21 novembre 1965).

Provate a testimoniare a quanti incontrate, e lo potete, che sono sacrosante queste parole; verificate in voi stessi quando nei giorni segnati dalla fede eravate luminosi e gioiosi, nei giorni di vuoto, eravate tristi ed impauriti.

Che cosa allora vi attende, carissime *Anime Riparatrici*, se non di far brillare sui vostri occhi e sul vostro volto, questa fede, perché quanti non l’hanno, invidino la vostra gioia e la vostra speranza.

Non fuggite da questa testimonianza che dovete dare, perché solo così potrete misurare la verità della vostra fede, o la sua illusione.

***Vicario Prelatura di Loreto**

Non cercare la lode degli uomini
ma la stima di Dio



Questa riflessione ci tocca tutti da vicino, pieni di orgoglio come siamo!

Caro amico, non inorgogliarti per chi ti riempie di lodi. Coloro che ti lodano, ti flagellano; né le lodi degli uomini ti arricchiscono, né i loro biasimi ti impoveriscono!

Cerca di credere poco a chi ti lodano molto, e soprattutto a chi ti loda in tua presenza. Spesso lo fa per riparare il male che va dicendo in tua assenza. Non tenere per amici che ti loda in modo esagerato. La lode è un veleno dolce e non riconosciuto come tale. Dunque non fare troppo affidamento sul favore degli uomini: oggi gridano «osanna», domani «crucifige». Guardati bene dal compiacerli della loro stima.

Ti suggerisco uno stratagemma: quando qualcuno ti esalta, fermati sulla considerazione dei tuoi peccati e chiedi a Dio perdono delle tue colpe. Allora, come potrai tu, peccatore, cercare le lodi, quando Gesù, innocente, si sottomette a tanto disprezzo?

Non illuderti sulla vasta notorietà del tuo nome.

Fuori del tuo piccolo mondo sei un illustre sconosciuto! E se è così nella vita, che sarà dopo la morte? **Cerca solo la stima di Dio e la buona testimonianza della tua coscienza.**

Se lodi continuamente il tuo operato dimostri di non lavorare in profondità nella tua vita spirituale ed eucaristica. Circonda invece di modestia le tue virtù. Esse sono come i fiori, belli finché piantati in terra, ma appassiscono se sono sradicati e tenuti in mano.

La tua vanagloria è così «sfacciata» che, se gli altri non ti lodano, pensi tu a lodare te stesso. Non è virtù quella che eserciti per nutrire la vanagloria. Anche le opere più belle e buone non sono tali se fatte per vanagloria.

Dove ci sono mire ambiziose, aspirazioni al potere, al successo e alla gloria si nasconde sempre l'insidia di Satana. Non parlare mai di te stesso, delle tue opere, dei tuoi talenti, se non per manifestare i tuoi difetti. Meglio ancora: *non parlare mai di te, né in bene né in male!* Perderai il bene che fai se non lo custodirai accuratamente con l'umiltà. È proprio dei santi «nascondere» il bene compiuto (Cf. Mt 6,3).

In cielo riceverai da Dio la lode che ti meriti. Se avrai voluto essere dimenticato sulla terra per amore di Dio, sarai in cielo il più nobile e il più ricco. Sii tanto diligente nel fuggire accuratamente la

gloria del mondo, esattamente come il mondo è diligente nel procurarsela. **La persona veramente umile sente bassamente di se stesso, ama essere sconosciuto e tenuto in nessun conto, non cerca la stima degli uomini e cerca la pace dello spirito.**

Sii indifferente alle lodi e alle critiche: se ti lodano dicono quello che dovresti essere; se ti criticano dicono quello che realmente sei. Quanto siamo insensati se rinunciamo alla ricompensa eterna di Dio per quella degli uomini, per quella gloria che passa alla stessa velocità della «bora» di Trieste.

Anima eucaristica riparatrice, ciò che vale nella vita è essere amato e stimato da Dio. **Sei quello che sei davanti a Dio!** Non essere di quelli che al di fuori vogliono farsi passare per giusti al cospetto degli uomini senza esserlo al di dentro; **Dio conosce il tuo cuore.**

Che ti giova essere apprezzato dagli uomini se non sei apprezzato da Dio? Che ti nuoce essere disprezzato dagli uomini se sei gradito a Dio?

Non godere di essere stimato dagli uomini per i doni che Dio ti ha elargito. Temi piuttosto di non essere trovato da Dio quale sei creduto dagli uomini, e che la ricompensa ti sia cambiata in gloria temporanea.

Solo Dio è degno di somma lode. Egli è geloso del suo amore e non vuole condividere con altri la sua gloria (cf. Is 42,8).

Cerca il nascondimento e brama di essere lodato solo da Dio. Se vuoi gloriarti, gloriati nel Signore (1Cor 1,31); è Lui infatti che suscita in te il volere e l'operare (Fil 2,13).

Per parte tua non ti impressionino le lodi degli uomini, né ti opprimano i loro biasimi. Tendi alla vera gloria, quella che è con gli Angeli davanti a Dio (cf. Mt 6,1-5). L'attaccamento alle lodi esteriori inaridisce il fervore dell'interna unione con Dio. Non preoccuparti se gli uomini non ti conoscono. Basta che ti conosce Colui che ti dovrà giudicare!

Veramente grande e immortale è solo colui che Dio esalta. Tutte le generazioni della terra e del cielo lo chiameranno «beato» (cf. Lc 1,48), come Maria!



Ma ti invito a riflettere ancora su un altro punto strettamente collegato ai precedenti: **considera tutti migliori di te stesso!**

Infatti non credere che aver fatto profitto nella vita spirituale se non ti consideri il peggiore di tutti. convinciti che se Dio avesse dato agli altri le grazie che ha dato a te, sarebbero più santi di te e, se ti abbandonasse, commetteresti più peccati degli altri. Per porre un saldo fondamento alla tua spiritualità cristiana ed eucaristica ama essere l'ultimo di tutti. se vuoi essere il primo, sii il servo di tutti (cf. Mt 20,27). Non ambire i primi posti in questa breve vita, per non essere messo agli ultimi nella vita che

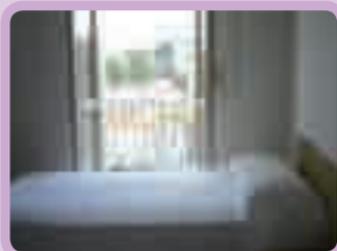
non ha termine. Non preferirti ad alcuno, anche se ora ti senti ad essi superiore, perché non sai di quanto ti potranno precedere, quando anch'essi cominceranno a correre. I giudizi di Dio sono imperscrutabili. Anche se vivi più virtuosamente di tutti, attribuisce ai meriti altrui il bene che fai. Ammira dunque le opere degli altri e non esaltare le tue. Accusa le tue colpe senza attendere di essere ripreso. Se avrai la vera umiltà godrai di più nel sentire lodare gli altri che te stesso.

Ti prego: non disprezzare alcuno per qualche difetto; pensa che tu ne hai di peggiori; e, se hai qualche virtù, pensa che essi ne abbiano delle migliori. Così potrai progredire nella via dell'umiltà e della perfezione.

a cura di Padre Franco

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa.

Può ospitare anche gruppi, famiglie o singole persone che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.
Anche in autogestione.



L'ANNO DELLA FEDE

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

l'11 ottobre si apre l'anno della Fede e tutti siamo chiamati ad una profonda verifica del nostro essere cristiani.

In modo particolare per noi dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice, questo anno ci carica di una profonda responsabilità che deriva dal nostro cammino di conformazione a Gesù Sacramentato. Verificare lo stato della nostra Fede significa verificare il nostro stato di adesione al Vangelo per uniformare sempre più la nostra vita a quella di Gesù Eucaristia.

In questo cammino non manca neppure la verifica dell'impegno assunto con l'adesione alla nostra Associazione. Noi ci siamo caricati dell'onere di tenere viva la spiritualità eucaristica nella comunità di cui facciamo parte e nei luoghi dove viviamo quotidianamente testimoniando la fede in Gesù Cristo, con il nostro comportamento e con la nostra vita. Non manca neppure, in questo ambito, l'impegno missionario dell'Associazione per diffondere la nostra spiritualità, coinvolgere nuove anime eucaristiche riparatrici nel nostro cammino e collaborare attivamente per farle par-

tecipare ai nostri momenti di formazione e approfondimento. L'impegno assunto fa parte, a pieno titolo, della verifica che dovremo fare in questo anno di grazia.

L'Associazione non mancherà di supportarvi in questo cammino, aiutandovi nella riflessione e nella preghiera con adeguati strumenti.

Un primo momento di riflessione è pubblicato a pag. 45; il nostro Vice Presidente Ugo ha elaborato un documento sulla *corresponsabilità che ci riguarda tutti*. Corresponsabilità nella società dove viviamo, nella Chiesa e nella nostra Associazione.

Questo è stato anche il tema che abbiamo trattato nei nostri *Incontri Regionali*; oggi ne pubblichiamo il testo per permettervi di leggerlo con calma, se volete anche commentarlo, rendendo partecipe, per iscritto, anche la Direzione, ma soprattutto le riflessioni dovranno diventare un vostro patrimonio personale e dirigere i vostri passi.

Carissimi Associati, *stiamo per accogliere Benedetto XVI a Loreto, che sulle orme di Giovanni XXIII si fa pellegrino per chiedere a Maria, nella sua casa, la protezione su questo anno della Fede e sull'imminente Sinodo*. Anche noi ci uniamo alla Sua preghiera, alla nostra celeste protettrice, la Madonna di Loreto, perché assista e conservi il Santo Padre nella Sua missione nella Chiesa Universale. **Buon cammino di Fede!**

***Presidente ALER**



L'Eucaristia e la famiglia

a cura di Don Giordano Trapasso*

Introduzione

A Milano abbiamo da pochi mesi vissuto l'incontro internazionale delle famiglie, un evento di grazia per tutta la Chiesa. Oggi è il caso ancor più di gridare e incoraggiare: *“Famiglia, credi in ciò che sei”*. La famiglia è il luogo in cui sboccia la persona, in cui grazie al dialogo tra le diverse generazioni il fanciullo diventa ragazzo, poi giovane, poi adulto e assume una forma l'umanità. Nella famiglia si dà forma al senso del bene comune: dall'io si passa al noi, dal mio si passa al nostro. Per questo essa è la cellula della società e la fucina del buon cittadino. Se impazzisce questa cellula primordiale, comprendiamo i “tumori” a vari livelli che affliggono questo tempo. Infine la famiglia fondata sul sacramento del matrimonio è colei che inizia alla vita cristiana, perché è segno concreto del vincolo indissolubile di amore e di fedeltà tra Cristo e la Chiesa. Per questo tra eucaristia e famiglia c'è un legame strettissimo: nella prima si compie ciò di cui la seconda è segno concreto. Come i genitori trasmettono la vita, così sono i primi naturali trasmettitori della fede, coloro che introducono nella porta della fede.

Invitatorio

Rit: Dio sorregge le fatiche dell'uomo

Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella. **Rit:**

Invano vi alzate di buon mattino, e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: al suo prediletto egli lo darà nel sonno. **Rit:**

Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza. **Rit:**

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici. **Rit:**

Canto

Esposizione Eucaristica

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, Spirito Santo, e rischiara l'oscurità del mio cuore. Dona tranquillità e pace alla mia lacerazione interiore e alla mia irrequietezza.

Lava e purifica ciò che è macchiato.

Rischiara ciò che è torbido.

Piega ciò che è rigido,

fa' che in me torni a fluire la vita.

Rendi fecondo ciò che in me è arido e rinsecchito, portalo a fioritura.

Risana tu le mie ferite. Amen

Meditazione silenziosa

Canone: Magnificat, magnificat, magnificat anima mea Dominum. Magnificat, magnificat, magnificat anima mea.

Proclamazione della Parola: (Ef 5,21-33)

«Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contra-



rio la nutre e la cura, come fa Cristo con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito».

Meditazione silenziosa

Riflessione

Questo mistero è grande!

È grande il mistero per il quale un uomo e una donna si incontrano, si attraggono reciprocamente, cominciano a conoscersi e a costruire un dialogo sincero e maturo, cominciano ad accogliersi così come sono, nella loro differenza, per convergere nell'unità, cominciano a stimarsi sempre

più a vicenda perché uguali nella dignità. È grande il mistero per il quale un uomo e una donna si amano a tal punto da lasciare la propria famiglia di origine e la vita cui sono abituati per costruire insieme una storia nuova, si donano totalmente l'uno all'altra per essere una sola carne, pur rimanendo due, sono uniti nel corpo e nell'anima. È grande il mistero per il quale





un uomo e una donna si promettono reciprocamente per sempre, promettono se stessi non solo per l'oggi, ma anche per ciò che ancora non hanno, per ciò che non è in loro potere, per ciò che non possono pianificare, cioè il domani. È grande il mistero per il quale un uomo e una donna che si amano indissolubilmente e nella fedeltà si dicono ogni giorno con questo amore: *“Tu non morirai”*. Questo mistero è grande in riferimento a Cristo e alla Chiesa! È un mistero di cui ci sfuggono l'ampiezza, la larghezza, la profondità! L'amore di Cristo ha reso la sua Chiesa santa e la farà comparire davanti a sé immacolata, la nutre e la santifica. Se anche i nostri peccati fossero rossi come porpora, il suo amore ci renderà bianchi come la neve. *“Dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”*: come ora siamo nell'adorazione della tua piena presenza nel pane consacrato, così aiutaci a contemplare con stupore il tuo continuo dimorare in ogni famiglia che su di te è edificata

Silenzio

Canone: Magnificat, magnificat, magnificat anima mea Dominum. Magnificat, magnificat, magnificat anima mea.

“La Chiesa, illuminata dalla fede, che le fa conoscere tutta la verità sul prezioso bene del matrimonio e della famiglia e sui loro significati più profondi, ancora una volta sente l’urgenza di annunciare il Vangelo, cioè la buona novella a tutti, indistintamente, in particolare a tutti coloro che sono chiamati al matrimonio e vi si preparano, a tutti gli sposi e genitori del mondo...”

Voluti da Dio con la stessa creazione, il matrimonio e la famiglia sono interiormente ordinati a compiersi in Cristo ed hanno bisogno della sua grazia per essere guariti dalle ferite del peccato e riportati al loro principio, cioè alla conoscenza piena e alla realizzazione integrale del disegno di Dio.

In un momento storico nel quale la famiglia è oggetto di numerose forze che cercano di distruggerla o comunque di deformarla, la Chiesa, consapevole che il bene della società e di se stessa è profondamente legato al bene della famiglia, sente in modo più vivo e stringente la sua missione di proclamare a tutti il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, assicuran-



done la piena vitalità e promozione umana e cristiana, e contribuendo così al rinnovamento della società e dello stesso popolo di Dio” (GIOVANNI PAOLO II, Familiaris consortio, 3).

Silenzio

Canone: Magnificat, magnificat, magnificat anima mea Dominum. Magnificat, magnificat, magnificat anima mea.

Preghiera comunitaria

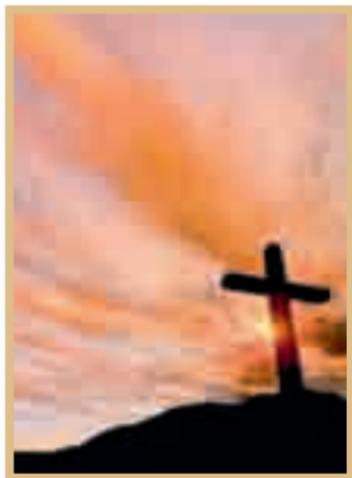
Invochiamo Dio, nostro Padre, sorgente inesauribile dell'amore, perché sostenga gli sposi cristiani nel loro cammino. Preghiamo insieme e diciamo:

Ascoltaci o Padre

- Per la santa Chiesa di Dio: esprima al suo interno e nei rapporti con il mondo il volto di una vera famiglia, che sa amare, donare, perdonare. **Preghiamo.**

- Per gli sposi cristiani: lo Spirito Santo li sostenga nella donazione reciproca e renda la loro unione gioiosa e feconda. **Preghiamo.**

- Per gli sposi cristiani: la grazia del sacramento che hanno ricevuto dia loro conforto nelle difficoltà e li custodisca nella fedeltà. **Preghiamo.**



- Per i giovani e i fidanzati: riconoscenti per il dono e la bellezza dell'amore, si preparino a costruire la loro famiglia secondo la parola del Vangelo. **Preghiamo.**

- Per la società civile: riconosca e sostenga la dignità e i valori della famiglia, e aiuti gli sposi a svolgere il loro compito di educatori. **Preghiamo.**

Padre Nostro

Preghiamo

O Dio Padre di bontà, che sin dall'inizio hai benedetto l'unione dell'uomo e della donna e che in Cristo ci hai rivelato la dimensione nuziale del tuo amore, concedi a tutti gli sposi una profonda armonia di spirito e una continua crescita nella tua carità. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen

Canto

A questo punto o si ripone l'Eucaristia con un canto adatto oppure se c'è la presenza di un sacerdote o di un diacono si può dare la Benedizione eucaristica seguendo il "rito dell'esposizione e della benedizione" (cfr Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico, pp. 82-85).

***Direttore Istituto Superiore
Scienze Religiose, Fermo**





RICONOSCIAMO I NOSTRI PECCATI

«**P**er celebrare degnamente i santi misteri, riconosciamo i nostri peccati». Sono davanti a Dio e mi rendo conto di quanto sia importante

riconoscere le mie colpe. Se ciò non accade, il mio cuore non potrà essere puro e resterà chiuso alla grazia che mi aiuta a riconoscere e apprezzare il dono dell'Eucaristia.

«L'uomo - ogni uomo - è come il figlio prodigo» (Giovanni Paolo II, *Reconciliatio et paenitentia*, 5). Siamo tutti figli prodighi. La ferita del peccato originale che ci separa dalla grazia è come un muro di autosufficienza che si erge contro Dio convincendoci di poter fare a meno di Lui e dell'Eucaristia. Sono molte le persone che non possono fare a meno di Dio, né tantomeno dell'Eucaristia: bene o male, in qualche modo, nella vita di tutto i giorni se la cavano! Ma - cari amici - come è possibile aiutare qualcuno che crede di non avere alcun bisogno? Se riesco «a fare da me» sono, in certo modo come «Dio». Cos'è in fondo per me l'Eucaristia? Vado a Messa solo perché è un dovere, un'abitudine.

Non basta soltanto andare alla santa Messa per avere fede. Non basta recarsi in chiesa per credere...

Esiste una fede, una fervente dedizione alle pratiche religiose simile a quella degli abitanti della Palestina, i cittadini di Nazaret e di Cafarnaò: i primi volevano uccidere Gesù, gli altri non credevano alle sue parole. **Se non è Cristo la mia scelta, non potrò mai scoprirlo nell'Eucaristia, ed essa rimarrà come una delle mie tante abitudini!**

Per accogliere Gesù è necessario che la sua grazia colmi il mio cuore e distrugga quel muro di orgoglio e autosufficienza. L'eccessiva sicurezza nelle mie possibilità e capacità fa sì che io scelga me stesso. Sono «io» il centro di tutto, non Cristo e quindi neppure l'Eucaristia.

Nella parabole del figlio prodigo ci sono tre punti salienti. Il primo è la partenza del figlio dalla casa paterna. Il secondo è la crisi che lo colpisce, nella consapevolezza della vita priva di significato che conduce lontano da casa. Il terzo è l'incontro con il padre che lo riaccoglie con amore e a braccia aperte.

Qui è possibile evidenziare le due diverse strade che percorre il figlio prodigo. La prima inizia con la partenza dalla casa paterna, desideroso di autosufficienza e emancipazione e termina con la sua grande terribile caduta umana. La seconda inizia con il desiderio di tornare dal padre, con la speranza e l'incertezza, di essere nuovamente accolto tra le mura domestiche, e termina con la sorpresa e la gioia dell'abbraccio paterno: evento insperato che scuote il suo cuore con forza.

L'uomo tende a opporre la sua resistenza alla grazia. Siamo tutti figli prodighi, in certo qual modo.

Per credere nella presenza di Gesù sotto forma eucaristica, devo prima essere figlio prodigo. Per intraprendere la via del ritorno, occorre sentirsi vuoti e impotenti, così come è stato per il figlio della parabola che ha toccato drammaticamente il fondo della sua vita. *L'uomo, ogni uomo è un figliol prodigo. La nostra vita è un continuo allontanarci da Dio e un continuo ritorno a Lui.* Ciò significa che la **conversione** deve essere la normale dimensione della mia vita cristiana. «La conversione non è mai una volta per sempre, ma è un processo, un cammino interiore di tutta la nostra vita» (Benedetto XVI).

La scelta dell'uomo è spesso la strada più breve e meno impegnativa; egli scivola nella superficialità e non arriva a scoprire la profondità e la verità delle cose. È più comodo rimanere nel buio perché, così facendo, ci si può cullare nell'autocompiacimento. È così rassicurante pensare che tutto va bene! Questa è la verità sull'uomo: **egli si accontenta delle apparenze seguendo la via più semplice.**

Il figlio prodigo vive di apparenze ma poi «sente il bisogno» di tornare. Il padre gli permette di andar via perché spera e crede nel suo ritorno.

Attraverso l'Eucaristia Dio desidera aprirsi a me, a questa mia vita fatta di apparenze, superficialità ed esperienze dolorose.

Mi rendo conto poi che devo ascoltare fin dall'inizio della Messa, i testi dei riti di introduzione, con attenzione ricolma di amore. In essi c'è l'invito a riconoscere i propri peccati - ad accettare con fede

la nostra condizione di figli prodighi - per poter essere realmente toccati dalla misericordia, che si infonderà sui testimoni del Sacrificio della croce nel Mistero eucaristico.

Soltanto con la consapevolezza di non poter fare da solo potrò rendermi conto, con umiltà, di aver bisogno di Dio, del suo indicibile amore, delle sue grazie eucaristiche. Ho bisogno di Gesù Eucaristia: la mia povertà mi rivela che non ho questo bene e che lo desidero.

Se mi farò umile, se mi calerò nello stato d'animo del figlio prodigo, allora mi accorgerò di quanto sono amato, poiché, come lui, avrò bisogno del padre: Gesù nell'Eucaristia.

Dio dona tutto se stesso soltanto a quelli che non hanno più nulla. Egli riempie della sua grazia i cuori assetati di Lui e vuoti di orgoglio e autosufficienza. Che tutti noi possiamo avere queste disposizioni!

L'Assistente ecclesiastico

***Rinnova l'adesione
all'Associazione
e partecipa alle nostre
proposte formative,
abbiamo bisogno anche di te!***
**Puoi utilizzare
il bollettino allegato. € 15,00.**

**A proposito di Santa Giovanna D'Arco
(1412-1431).
Lettera di un sacerdote
francese ai suoi lettori italiani**



Père Marc Flichy*

(Seconda Parte)

Il Processo

Giovanna d'Arco, su richiesta del vescovo Cauchon è venduta dieci-milla franchi d'oro al re d'Inghilterra. È rinchiusa nel castello di Bouvreuil, legata e caricata di ceppi, in una gabbia di ferro. Soltanto dopo parecchie settimane sarà attaccata ad una catena fissata ad una pesante trave. È sorvegliata da ben cinque uomini estremamente rozzi. Gli hanno negato la prigione risevarata a persone di Chiesa, dal momento che non è custodita da donne. Per questa ragione Giovanna continua ostinatamente a rivestire abiti d'uomo. Questo dettaglio gli sarà fatale.

Mons. Cauchon riunisce il tribunale. La povera giovinetta analfabeta si trova di fronte a 97 persone tra cui 10 abati di monasteri, 21 canonici di Rouen, 3 priori, 7 religiosi, 13 avvocati e diversi personaggi di Chiesa. L'accusata è interrogata per varie ore.

La prigioniera è sottomessa a sedute che durano

generalmente dalle otto alle undici ore! Sono delle adunanze solenni e degli interrogatori privati. Il vescovo Cauchon, il commissario istruttore Jean de la Fontaine e l'inquisitore Lemaître, penetrano nella sua cella e la tempestano di domande.

Secondo Régine Pernoud l'interrogatorio si sviluppa secondo i procedimenti che sono sempre quelli dei giudizi istruttori: le domande si succedono senza ordine apparente, le une destinate a forviare l'imputato, le altre, ritornando all'improvviso su argomenti già perlustrati e hanno per oggetto di indurre l'imputato a contraddirsi.

Giovanna, senza assistenza alcuna, sostiene egregiamente questi assalti!

Le risposte della Pulsella immediate, franche, nette, lapidarie, talvolta ironiche ...ci confondono, a tal punto che alcuni lavori teatrali successivi, sono costruiti soltanto con dei brani del Processo!



Giovanna è la figura biblica del povero, della vedova, dell'orfano: personaggi biblici che non hanno altro sostegno che la forza divina. È come la casta Susanna. E, se non ha Daniele come difensore, le sue Voci fungono per lei da avvocato.

L'accusata illustra la parola del Vangelo:

«*Qualora vi consegnino (nelle loro mani), non vi preoccupate di come o di che cosa dovrete dire. Vi sarà suggerito in quel momento che cosa dovrete dire; poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito del vostro Padre parlerà in voi*» (Mt 10, 19s).

Il giovedì 24 maggio 1431 Giovanna parte per il cimitero di Saint-Ouen. Hanno preparato una messa in scena fatta apposta per impressionarla e impaurirla.

Hanno edificato un patibolo e delle tribune. Giovanna sarà minacciata dal fuoco se non abiura in pubblico. Guillaume Érard pronuncia un sermone terribile: «*Mai in Francia era stato visto un tale mostro come Giovanna che era maga, eretica, scismatica...*».

Un carnefice vaga nei dintorni con il suo carro, aspetta che sia consegnata la vittima per essere bruciata. La Pulsella denuncia il suo accusatore di essere scismatico e domanda di essere giudicata dal Papa nella Città eterna.

Alla fine, l'imputata fuori sai sensi e terrificata grida: «*Mi sottometto al giudizio della Chiesa, pregando San Michele di dirigermi e di consigliarmi*». L'usciera la fa firmare. Giovanna lo fa ridendo (Ella era convenuta con i suoi amici che, nelle lettere, una croce significava che non era d'accordo).

Dobbiamo ascoltare la voce della Pulsella dopo questo momento di debolezza:

«*Se direi che Dio non mi ha mandato, mi dannerei.*

È vero che Dio mi ha mandato. Le mie voci mi hanno detto da quel tempo che avevo fatto grande ingiuria confessando che non avevo ben fatto ciò che avevo fatto. Tutto ciò che ho detto e revocato questo giovedì, l'ho fatto unicamente a causa della pena del fuoco».

L'olocausto

La domenica della Trinità, il 27 maggio 1431, la notizia si diffonde che la Pulsella ha ripreso i suoi abiti d'uomo. Il vescovo di Beauvais viene a verificare questo caso di recidivo.



care questo caso di recidivo. Giovanna spiega che è tra uomini, che è meglio essere così; dato che è stata ingannata, che è stata messa fuori dai ferri, che non le è stata consentita né messa né sacramenti. Il martedì 29, il tribunale la dichiara eretica

e recidiva e ciò, quasi all'unanimità dei 42 assessori. L'indomani alle sei, le viene annunzia che sarà bruciata lo stesso giorno.

Giovanna si lamenta perché il suo corpo «netto e intero, mai corrotto, sia ridotto in cenere». Si appella a Dio e grida al vescovo che entra nella prigione: «Vescovo, muoio a causa di Lei». Quando è sul rogo, richiama la croce che preme contro il suo cuore. «Non sono nè eretica, nè scismatica», dice. Poi grida: «Ah! Rouen, ho grande paura che tu

abbia a soffrire della mia morte». Invocando Gesù, santa Caterina e san Michele fa scattare il domenicano quando le fiamme crepitano. Sei volte, nel fumo, la sentono gridare: «*Gesù!*». Dopo la morte, il cuore e le viscere, ritrovati intatti nelle ceneri, furono buttati via nella Sequana.

Spiritualità

L'eroismo della donna che ha subito tante pressioni nella solitudine della sua cella e che è morta come una bellissima martire è stato preparato da una vita spirituale di laica, molto semplice.

Un benedettino scriveva: «*La spiritualità di Giovanna è tutta semplice, segnata tuttavia di profondità e di solidità. La sua maniera di credere, di pregare, di amare, è robusta e sana ma nient'affatto maschile. Pertanto, è una pietà di vera giovanetta, ardente e affettiva. Di più, è profondamente umana».*

Giovanna non dubita mai delle sue Voci. Troviamo la stessa attitudine nella vita di Rosa Quattrini a San Damiano Piacentino.

Ma, la ragazza vive nella fede non nel sentimento: «*Quando le Voci si tacciono, che tutto è cupo, che i voleri divini rimangono ostinamente nascosti, prende corragiosamente le sue responsabilità, sia per se stessa, sia per gli altri».*

Abbandona il re per correre contro gli Inglesi a Melun; per decisione personale assale Parigi; secondo il suo desiderio salta il muro della sua prigione.

In ogni circostanza la coscienza della presenza di Dio la accompagna. Le protezioni del Cielo sono numerose, miracolose ma non automatiche. È ferita almeno tre volte.



La certezza della sua missione divina la sostiene sempre. Ma deve ubbidire a ogni momento. Alimenta la sua vita interiore grazie ai sacramenti. Si confessa ogni due giorni. Si comunica due volte la settimana, cosa che è rarissima nel suo tempo.

La sua preghiera è quella del tu per tu, una orazione del cuore piuttosto che formale.

Può capitare che preghi un pomeriggio intero o tutta la notte nella chiesa dei luoghi dove temporaneamente si trova.

Una laica pienamente umana, una ragazza che non ha avuto il tempo di diventare adulta

Giovanna non è un meteorita caduto dal cielo, non è un ragazzo mancato, non è un'amazzone, non è una donna caporale che porta i calzoni. I veri santi di Dio non sono delle caricature!

Charles Péguy e tanti autori di valore hanno sot-

tolineato la consistenza umana della Pulsella, il suo senso familiare, la sua femminilità, il suo radicamento nel territorio della sua provincia.

Senz'altro, il coraggio, il coraggio in ogni campo è la virtù distintiva della santa. Ma questa virilità del cuore non impedisce la vera femminilità della personalità in genere. Giovanna custodisce un cuore sensibile, aperto agli affetti umani.

Nei combattimenti non vuole spargere il sangue. Non per una casistica ipocrita ma per una squisita sensibilità di vera fanciulla e per amore degli uomini.

Giovanna d'Arco, morta a 19 anni non ha avuto il tempo di diventare adulta. È veramente un modello per i giovani, specialmente nel campo della purezza. I soldati hanno testimoniato che la sua castità era tanto rifulgente che non avevano tentazioni, durante la sua presenza! Nel mondo «misto» d'oggi questo esempio è prezioso!

Giovanna, ispiratrice di santi, scrittori e artisti

A Tokyo nel 1926, a Brangues nel 1945 Paul Claudel scriveva il suo bel poema: *Santa Giovanna d'Arco*:

«E ora ascotate, Signori uomini Statali e voi tutti, Signori diplomatici, e voi Signori parroci dei villaggi che gemete a causa della sfortuna dei tempi... Giovanna d'Arco è là per dirvi che c'è sempre cosa migliore da fare che far niente».

È una grande lezione, molto utile per quelli che

sono sensibili all'avvenire dell'Italia o di Loreto!

Ma il grande poeta della storia della figlia di Domrémy è l'orleanese Charles Péguy (1873-1914) che vede nella sua eroina una socialista, socialista alla maniera di Péguy:

«Socialista perché ferita per la coscienza del male universale, socialista perché si senta responsabile della sofferenza, implicata nella menzogna dei rassegnati, socialista per la sua rivolta e la sua volontà, la sua feroce esigenza di salvezza...».

Nata per la salvezza della Francia, la sua passione abbraccia tutti gli esseri fino a Giuda, fino ai dannati... (Onimus).



Curiosamente Giovanna d'Arco era la santa preferita della tedesca stigmatizzata Teresa Neumann, discepola di Teresina.

E, precisamente, Teresa di Lisieux, patrona secondaria della Francia come la Pulcella, diceva spesso *«la mia sorella Giovanna d'Arco»*. La santa della «piccola via» ha scritto due lavori teatrali sulla sua sorella mistica: *«La missione di Giovanna d'Arco»* (1894) e *«Giovanna d'Arco compiendo la sua missione»* (1895).

Con il suo genio ordinario, la piccola Teresa ha saputo fare le trasposizioni necessarie ad una lettura moderna e intelligente della figura di Giovanna:

- L'apogeo di questa vita non è l'incoronazione di Reims ma la Passione di Rouen.

- I nemici non sono gli inglesi ma i nemici interiori dell'interno che distruggono il carattere cristiano del popolo francese.

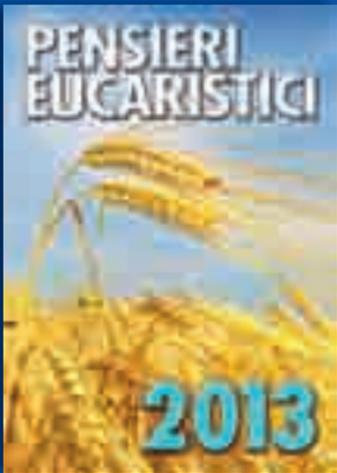
Allora, oggi più che mai, davanti al disastro di un paese che abbandona la sua fede, la Francia può dire alla sua protettrice celeste:

«Rammentati, Giovanna, la tua patria, le convalli smaltate di fiori, e la ridente prateria che lasciasti per asciugarmi il pianto.

Rammentati, Giovanna, che salvasti la Francia, guaristi le mie piaghe, come un Angelo del cielo.

E ascolta, nella notte, il gemito della Francia: rammentalo!».

***Aumônerie France/Italie à Lorette**



Un costante cammino di Spiritualità per tutto l'anno. Ogni giorno una piccola meditazione per crescere nella fede.

Pensieri Eucaristici
2013 *Richiedili alla direzione*

La Corresponsabilità

Ugo Riccobelli*

Mi sembrava una cosa quasi inutile e superflua ritrattare il tema della corresponsabilità visto che già ne avevamo parlato lo scorso anno. Invece riflettendo anche a livello personale ho capito che vale la pena approfondirlo bene. Vale la pena non solo capirlo a livello intellettuale, soprattutto all'interno della nostra Associazione, ma deve diventare patrimonio di ogni singolo associato, deve modellare il nostro stile di essere associazione. Approfondendo questo tema mi sono accorto che sicuramente questo valore della corresponsabilità, oggi dovrebbe essere quel modo profetico di essere presenti nella Chiesa, nella nostra associazione, ma soprattutto nella nostra società. Se oggi c'è un deficit nella nostra società è proprio un deficit di questo senso partecipativo, che non deve essere soltanto collaborativo ma di responsabilità. Il valore della corresponsabilità vale molto di più della responsabilità, della partecipazione e della collaborazione; come credenti dobbiamo approfondirlo molto di più è quel senso di profeticità che come credenti dobbiamo testimoniare nella società.

Ogni effetto burocratico potrebbe essere letto in modo funzionale: come partecipare all'interno di

uno stato, come partecipare all'interno di un'associazione, come partecipare all'interno della Chiesa. Ci sono vari modi, vari metodi: ci si può attenere alle leggi, alle regole, alle norme, allo statuto e quindi anche al nostro Statuto. C'è il modo di partecipare nel senso di rendersi presenti cercando di essere attivi, un metodo funzionale, un metodo di rispettare quelle che sono le nostre responsabilità.

Come credenti dobbiamo rispondere alla civiltà della comunione e non alla civiltà della democrazia, perché la civiltà della comunione è molto di più, dovremmo rappresentare questo modo di essere corresponsabili, cioè sentirsi parte integrante degli eventi, dell'organizzazione di ciò che sta avvenendo. Non è sufficiente dire ci deve pensare... (il sindaco, il presidente, il sacerdote), dobbiamo anche noi farci carico, come corresponsabili, della buona riuscita degli eventi.

La corresponsabilità, quel chinarci con compassione sulle situazioni, sugli eventi, sul fatto, sugli avvenimenti deve essere lo stile profetico che ci deve distinguere nel nostro fare nella chiesa. I laici devono testimoniare quel qualcosa in più. La corresponsabilità va oltre la legge da rispettare, deve saper migliorare la legge dandogli un'anima. Se noi rispettiamo solo ed esclusivamente la legge saremmo ancora all'età della pietra.

Il tema della corresponsabilità deve quindi essere approfondito e deve essere un tema costante che ci deve entusiasmare.

La nostra associazione ha il suo carisma nell'Eucaristia, nella comunione, quindi la corresponsabilità è l'aspetto pratico della comunione, se volete è la rivoluzione della burocrazia.

Attraverso alcuni passi della Bibbia lasciamoci interpellare:

Esodo 13-21 (quando il suocero di Mosè incontrandolo dà i consigli a Mosè e Mosè li ascolta): *“Il giorno dopo Mosè sedette a render giustizia al popolo e il popolo si trattenne presso Mosè dalla mattina fino alla sera. Allora Ietro, visto quanto faceva per il popolo, gli disse: «Che cos'è questo che fai per il popolo? Perché siedi tu solo, mentre il popolo sta presso di te dalla mattina alla sera?». Mosè rispose al suocero: «Perché il popolo viene da me per consultare Dio. Quando hanno qualche questione, vengono da me e io giudico le vertenze tra l'uno e l'altro e faccio conoscere i decreti di Dio e le sue leggi». Il suocero di Mosè gli disse: «Non va bene quello che fai! Finirai per soccombere, tu e il popolo che è con te, perché il compito è troppo pesante per te; tu non puoi attendervi da solo. Ora ascoltami: ti voglio dare un consiglio e Dio sia con te! Tu sta' davanti a Dio in nome del popolo e presenta le questioni a Dio. A loro spiegherai i decreti e le leggi; indicherai loro la via per la quale devono camminare e le opere che devono compiere. Invece sceglierai tra tutto il popolo uomini integri che temono Dio, uomini retti che odiano la venalità e li*

costituirai sopra di loro come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine”.

E' un passo che tutti abbiamo già ascoltato ed è particolarmente illuminante, perché il rischio che come uomini abbiamo è quello di concentrare su noi stessi tutte le cose come se nessuno meglio di noi può fare quello che è il nostro compito. Il suocero di Mosè invece da questo consiglio di delegare le funzioni. Siamo sul piano della collaborazione, della partecipazione, della condivisione, manca ancora la prospettiva della comunione, manca la prospettiva del vangelo, dobbiamo fare un ulteriore passo che è quello dell'eucaristia, della corresponsabilità. Non è sufficiente sentirsi attivi per una delega, il nostro valore aggiunto per noi credenti è proprio l'Eucaristia.

Benedetto XVI ci dice che l'uomo moderno vive una solitudine patologica, vive un individualismo esasperato, è egocentrico. Penso che tutti abbiamo sperimentato o sperimentiamo la solitudine... (se un credente non viene sostenuto soprattutto in politica da solo non riesce a fare più di tanto). L'individualismo, il protagonismo è la morte del bene comune. Noi dobbiamo rappresentare quello che è lo stile di Dio, dobbiamo vivere la comunione.

Noi dell'associazione eucaristica ci addossiamo questa responsabilità maggiore, una responsabilità da rendere presente, da rendere viva. Nell'aggiornamento dello statuto è stato messo proprio che noi ci sentiamo a servizio della Chiesa per rappresentare quello che è il nostro carisma della

comunione. Come lo rappresentiamo certamente non a parole ma con i fatti. Questo è un modo per far emergere questa profezia che dobbiamo rendere concreta; allora con passione dobbiamo stare dentro, non è sufficiente la responsabilità, la collaborazione perché dobbiamo rappresentare lo stile di Dio, cioè la comunione. Come credenti dobbiamo saper andare oltre la regola, oltre la legge, oltre lo statuto, non con atteggiamenti illegali, ma perché dobbiamo dare una prospettiva superiore alla legge, c'è una Legge superiore alla legge che è la Legge di Dio, che non potrà mai essere rappresentata dalla legge. Su questo dobbiamo essere dei bravi profeti e la nostra associazione su questo ci spinge fortemente ci invita ad essere dei vari testimoni.

Veniamo alla Chiesa e al magistero

Per un periodo i laici sono stati visti come qualcosa di sussidiario nella chiesa, il laico rispondeva in modo collaborativo con i sacerdoti per le pratiche e le funzioni della chiesa, quindi un ruolo subordinato. Con il Concilio Vaticano II, di cui celebreremo prossimamente il 50° dell'apertura che coinciderà con l'apertura dell'anno della FEDE, viene messo in moto questo senso di chiesa come mistero di comunione, chiesa popolo di Dio e corpo di Cristo. Per capire bene il passaggio dalla chiesa gerarchica alla chiesa popolo di

Dio, corpo di Cristo, vale la pena fare una riflessione molto profonda. Si è passati ad una Chiesa dove non c'è un responsabile ma ognuno ha una sua responsabilità, al laico è riconosciuta una vocazione, se il laico non agisce per la sua responsabilità la Chiesa è depotenziata, non agisce bene perché la missione va svolta da ogni membro. Il laico tratta le cose temporali ordinandole secondo Dio (Lumen Gentium).

Ci troviamo di fronte alla vera corresponsabilità. Nessuno è esente da responsabilità perché il corpo di Cristo è unico. Noi laici dobbiamo maturare ancora su questo aspetto, non siamo preparati. Noi pensiamo spesso alla vita, al matrimonio, ma la nostra missione come la concretizziamo, come la portiamo avanti. Il Cristo che ci vantiamo spesso di professare, ci da questo plus per concretizzare il valore della vita, del matrimonio, il valore della giustizia, oppure è solo un aspetto intellettuale, culturale... ci dobbiamo sentire fortemente interpellati!

La corresponsabilità nella nostra Associazione

La nostra è un'associazione eucaristica, nel nostro stile dovremmo vivere ed essere noi eucaristia: “in ogni cosa fate eucaristia” (San Paolo ai tessalonicesi). Ci dobbiamo domandare se la nostra associazione ha il carisma dell'eucaristia, se per fedeltà a questa nostra appartenenza dobbiamo vivere la

comunione in modo permanente, in modo attivo. È vero c'è un presidente che esprime la responsabilità, c'è un consiglio, una presidenza, l'assistente, ma tutti, dal primo all'ultimo degli associati, deve sentire il senso di corresponsabilità si deve sentire com-passione dentro questa Associazione.

È necessario fare un'opera millimetrica sul presentare bene questo valore, perché veramente questo potrebbe rappresentare un ulteriore contributo che potremmo dare alla chiesa nel sentirci l'uno con l'altro corresponsabili. Un'associazione che non si limita al "burocraticamente legata agli organi", ma che vive in pieno la corresponsabilità. Ognuno di noi deve sentirsi responsabile, affinché l'associazione rappresenti la comunione, sia questo tabernacolo vivo e rappresenti questa profezia e pensiamoci bene quanto sia importante testimoniare nella società.

Noi dobbiamo pensare a dei luoghi di servizio, senza prevaricare il ruolo del presidente, ma devo rappresentare questa sensibilità cioè far vivere all'interno dell'associazione i veri valori.

Per rappresentare al meglio l'eucaristia devo modificare le norme. Nessuno di voi deve sentirsi inferiore, non preparato; davanti a Dio non esiste chi è più preparato o meno. Tutti abbiamo una triplice responsabilità:

- 1) Nella nostra Associazione dobbiamo vivere il nostro carisma; ognuno di noi ha questa responsabilità.

- 2) All'interno della Chiesa abbiamo questa responsabilità. All'interno della chiesa sappiamo quanto sia difficile vivere questo valore.
- 3) Abbiamo una grossa responsabilità di far crescere e formare i nostri associati per testimoniare il valore della corresponsabilità nella società.
- 4) Nella società questo valore è totalmente assente.

Dobbiamo avere a cuore questo mondo dove sentirsi veramente responsabili e non avere paura di sporcarci le mani. Dobbiamo avere l'umiltà di fondo, dove siamo piccole gocce per scavare e cambiare il cuore delle persone. Sappiamo benissimo che la rivoluzione non passa solo attraverso la modifica delle leggi, molto passa attraverso la crescita della mentalità e del cuore delle persone.

Come Associazione dobbiamo contribuire alla edificazione della nostra società, perché la società ne ha veramente tanto bisogno.

***Vicepresidente ALER**



Il 12 Ottobre ricorre
la festa di **San Serafino**
da Montegrano, Patrono
della nostra Associazione.

...

Ricordalo nella tua preghiera.

Vita associativa

DAL GRUPPO DI ALGHERO

Il gruppo della Riparazione Eucaristica in Alghero è costituito da quindici persone circa. Il nostro punto di riferimento è attualmente la Chiesa della Misericordia dove ogni giorno si espone solennemente la SS. Eucaristia. La nostra presenza è particolarmente attiva ogni primo venerdì del mese, in quella occasione partecipiamo alla celebrazione eucaristica animandola con i canti e la proclamazione della lettura della liturgia del giorno. Abbiamo vissuto un momento di intensa gioia in occasione della festa della Madonna di Loreto che ogni anno si celebra presso l'Aeroporto militare di Alghero, festa alla quale siamo stati coinvolti dall'invito del comandante di quel reparto dell'aeronautica militare.

È stata una occasione di grazia per rivivere nella memoria l'esperienza della Festa della Natività di Maria che abbiamo festeggiato l'8 settembre 2011 a Loreto assieme con voi.

Proseguendo nel nostro cammino di fede, sostenuti dalla luce che proviene dalla Santa Eucaristia e dall'amore materno della Vergine Maria, vi ricordiamo costantemente nelle nostre preghiere al Signore, affinché tutti i gruppi della Riparazione Eucaristica siano un vero strumento di salvezza nel territorio in cui si trovano a vivere e operare.

Don Giovanni Marongiu e Paolina Oppes



Anime Riparate



Bruna Gigliotti
Soveria Mannelli (CZ)



Donata De Simone
Campobasso



Maria Raffaella Piccolo
San Cipriano
d'Aversa (CE)



Rosaria Neri
Adrano (CT)



Angela Zuppini
Castiglione di Verona (VR)



Giarratana Magna
Siracusa

*Nella Preghiera un ricordo
particolare per queste anime generose,
specialmente il quarto giovedì del
mese, in cui si celebra la Santa
Messa in loro suffragio*



Pasquale Giardino

Vieste (FG)

Ricordiamo con grande affetto il carissimo Pasquale che per tanti anni ha ricoperto l'incarico di Delegato regionale della Puglia. Uomo di grande fede ha lavorato, finché la salute lo ha sorretto, con impegno per la diffusione dell'Associazione. Lo ricordiamo nei suoi viaggi a Loreto insieme all'assistente, sempre gioviale e affabile. Raccomandiamo la sua anima a Gesù perché possa godere della grazia eterna del cielo.



Margherita Rescigno De Chiara

Cava dei Tirreni (SA)

Ha sostenuto l'Associazione Eucaristica a Cava dei Tirreni, dove è stata una colonna portante, mettendosi completamente a servizio della Chiesa. Le si illuminavano gli occhi ogni volta che parlava della sua Associazione, del servizio reso ad essa, di tutti gli Associati e in particolare quando parlava di Padre Emilio che aveva incontrato proprio nella sua città di Cave. Per tutti è stata un'amica intelligente perché sapeva stare accanto con discrezione, con pazienza e delicatezza. Insieme la ricordiamo nella preghiera.

Signora dell'Universo

O Donna da tutti
e sopra tutti benedetta!
Tu sei l'onore e la difesa del genere umano;
tu sei la Madre di Dio;
tu la Signora dell'universo,
la regina del mondo.
Tu sei la perfezione dell'universo
e il decoro della santa Chiesa;
tu tempio di Dio;
tu giardino di delizie;
tu porta del cielo, letizia del Paradiso
e gloria ineffabile del sommo Dio;
veramente è balbettando
che cantiamo le tue lodi e le tue bellezze.
Supplisci con la tua bontà
alle nostre insufficienze.